



DEL MEDESIMO.

Alludendo all'insegna del Sig. LODOVICO  
Mazenta, & alle qualità di lui.

**I**L candido Armellino,  
Vago del suo candore,  
Per non segnarlo, volontario more;  
Forse stima, e non sprezza  
Il don della bellezza?  
Forse grato ti sia,  
Che tanto di natura il don non sia?  
O bianco esser se cura  
Non men per sua virtù, che per natura.





DEL SIG. GIO. GIACOMO ANTONI  
Frigio Lettore publico di Medicina  
nello Studio di Pauia.



**I**mmortal gloria spirà  
Quell' Alloro (Signore) onde vi cinse  
Febo la chioma, e'l nobil capo auinse.  
Astrea, che dal ciel mira  
Vostra virtù fiorita  
Al bel sembiante, al sangue illustre unita;  
Lieta, e ridente aspira  
A farvi albergo suo gradito, e fido  
Dando à valor immenso, eterno grido.



Ma-



**MADRIGALE,**  
**DEL SIG. CESARE BORRO**  
Dottore Collegiato di Milano.

S'allude alla Lepre figura celeste, & all'Armellino Insegna di Casa Mazenta.

**P**Er la Lepre, Armellino hoggi risplendi  
In cielo, e'l tuo candor di Stelle accendi:  
Quiui del tuo valore il lume adorno  
S'aprir tutto vorrai,  
Dopo non ti fia mai,  
Di disparir' all'apparir del giorno:  
Ne potrà il sol vantarsi,  
Che sijno i pregi tuoi, de' suoi più scarsi,  
S'ei non pensasse errando,  
D'hauer pregio maggiore,  
Ch'un sol fisso in ciel fermo, e senza errore:



B

3

Del



DEL SIG. FILIPPO ALBERTINI  
Dottor di Leggi, & Academico Intento,  
detto il Maturo.

**Q**uesti, ch'al Ciel poggiana,  
Di gloria vago lo gelato Arturo  
Disprezzò forte: e' fier Leon Nemeo:  
Intrepido, e sicuro,  
Mentre là suso sale,  
Pugnando vinse, e n'appese il trofeo.  
Questi pose in non cale  
Venere, e'l figlio, e l'arco, e le facelle:  
Hor ei tra chiare Stelle,  
Coronato, riluce  
Di virtù nouo Sole, e noua luce!



DEL



DEL SIG. LEONE FRANCOVCCI  
Arcino Cauagliere di S. Steffano.

**S'** Ammirano le Stelle  
Che Splendon sì, ma per la luce altrui:  
Che fà lor parte de bei lampi sui:  
S'ammira il Sol più assai,  
Che splende à noi, mà co' suoi proprij rai:  
Tal MAZENTA ammirato esser soleui  
Tu, che per gl' Aui tui chiari Splendeui:  
Ma più i'ammira il Mondo hor che, d'allorò  
Cinta con mille honori  
La dotta chioma, com' il Sole à noi  
Splendi co' pregi tuoi.



B 4 Lu-

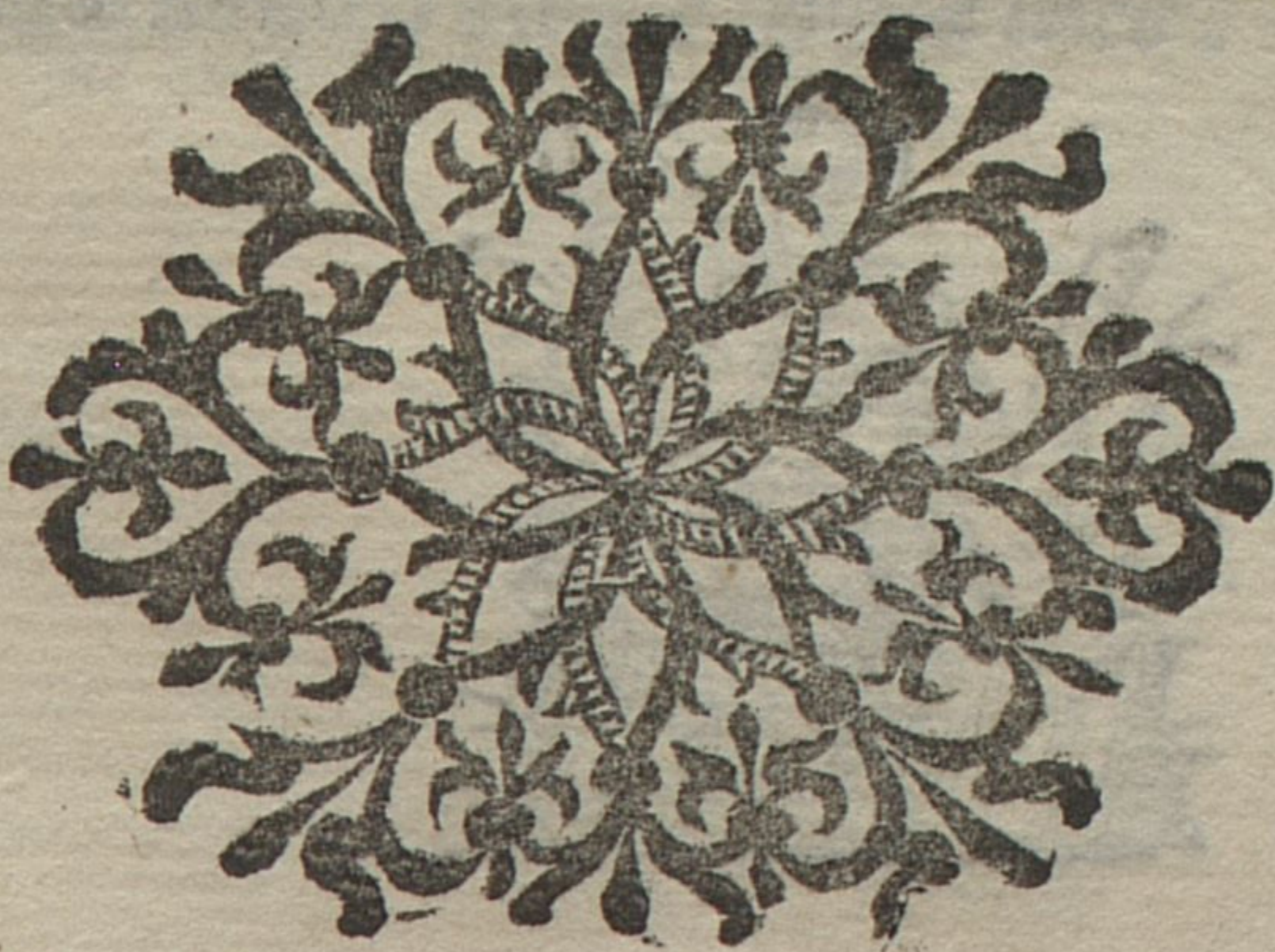


DEL SIG. ANNIBALE CAMPEGGI

MADRIGALI.

I.

**P**remio di nobil fronte,  
Di Temide per mano, e di Talia,  
Tessuto à voi s'inuia,  
Non di caduci fiori,  
Che soggiaccion del Ciel, del tēpo all'onte;  
Ma di fronde, che serba eterni honori.  
S'ella già non diuiene arida mai,  
Del vostro ingegno à i rai.



Del





## DEL MEDESIMO,

I I.

**C**H'ignara man d'artefice imperito  
Intessa fregio a un bel ricco monile,  
Che di musico stile  
Emola rondinella  
Spiegghi vana fauella?  
Torpa (ah) d'eterno gel la man, la lingua,  
Anzi, che con la mano, ò con la lingua  
Le vostre lodi intenebrando estingua.



B s Del





Del Medesimo.

III.

**O** Voi Cigni beati d'Helicon,  
Ch'eternate gli Heroi,  
Acciò, ch'auido Pluto non gl'ingoi,  
Sciogliete al canto il freno,  
Et del Tesino ameno  
Su l'una, & l'altra riva,  
Del gran MAZENT A l'immortal Corona  
Cantate sì, ch'immortalmente viua;  
Ma non vi paia il mio silentio auaro,  
Che mentre taccio, altrui lodare imparo.



Del





Del Medesimo ]

I V.

**E**ccoti i casti allori,  
Ch' à te stesso irrigasti,  
Con dolci tuoi sudori:  
Amaro e' l premio à te da Febo eletto;  
Ma forse nel tuo petto,  
Cui bagna di virtù dolce licore,  
D'amaro diuerrà dolce'l sapore.



B 6

Del



DEL SIG. P. NICOLO' VARESE,  
Conte di Rosate.

S O N E T T O,

Cento tamburri Apollo, e trombe cento  
Vdendo strepitar con voce dura,  
Destando i cori, à l'onte, à l'arme, à l'ira,  
Nei regni sede già di suo concerto.

Fracondo chiedè l'alto consenso  
Al suo choro, che già par che s'adira,  
E Febo colà vadi, ogn'vn aspira,  
Lasciando te quà giù Vicario intento.

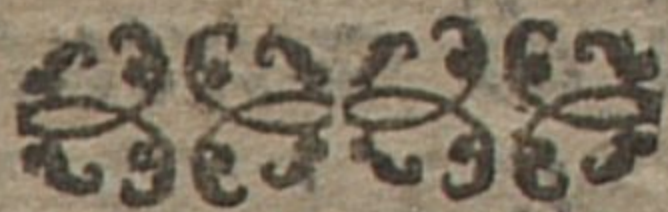
Dubitosi dipoi, ch'alcun altero  
Non hauendo d'allor cinto le chiome,  
Ti nege di virtù l'ascritto impero.

For dotta man te'l dà con tali sorme.  
Che spieghi da l'vn, a l'altro Emisfero  
Dolce il dir, grato il cor, famoso il nome.

SO-



OMOSONETTODI  
DEL SIG. TRAIANO BOBBA!



**D**'Amicitia l'Amor possente, e forte  
A che non spinge de Mortali il core?  
Per Piritoo Teseo nel cieco horrore  
Il can domò delle tartaree porte.

De Gemelli nel ciel varia la sorte.  
Che mentre nasce l'un, l'altro si more.  
L'ardito Niso già (colpa d'Amore)  
Se per altrui saluare offerse à morte.

Et io tentando con incerti passi  
D'Elicona per te l'aspra salità  
Forse via seguo, donde à morte vassi.

Pur, mentre poggi tu per via romita,  
Quando' l tuo nome nel mio canto vdrassi,  
Forse lece sperar d'ambi la vita.



DEL SIG. MARC'ANTONIO

MONTI:

E sparse in altri di virtute il seme,  
Alto saper ad altri ingegno, & arte  
Natura diè, le qualità di sparte  
Volle che fosser nel tuo petto insieme;

si'l Fabro diuin ne le supreme  
Stanze del Ciel quelle bellezze ad arte  
Vnì; ch'hauea diuise in ogni parte,  
Che vede il Sol sin ne le terre estreme.

si, per far l'immagine famosa,  
Le figlie di Croton Zeusi raccolse  
Vedute ignude, e le più belle elese.

te del tuo poter mostra pomposa  
Fer l'arte, e la natura, & in te volse  
Ciascuna por ciò, che di bello hauesse.

Del





DEL SIG. COSMO

Z E R B I :

**S** Cender dal Ciel vid'io,  
Del sauer la gran Dea,  
Et à l'humido Dio,  
Che l'amena campagna  
De l'Atene seconda irriga, e bagna,  
Disse, con grati accenti,  
Vidi la mia Magione  
Tesser quà giù Corone;  
Perciò venni ancor'io nel tuo confinè,  
Ad honorar di **LODOVICO** il crine!



B

8

Del



DEI R. P. D. V. ENANTIO Caluagno  
Monaco Cassinese.

Sonetto,

Nel quale s'allude all'Armellino, Insegna  
di Casa Mazenta.

**L**A, doue a pena il mio pensier distendo  
Fuggi sdegnosa Astrea da noi mortali,  
Quinui tosto adeguando aurate l'ali  
Posò nel sen d'Orion così dicendo:

La spada, e la bilancia ecco ti rendo  
Padre immortal; ogn'hor crescon i mali  
Non son mie forze a la malitia eguali,  
Perciò quà torno, oue in te sol risplendo.

Ma non si tosto al suo parlar diè fine,  
Ch'eterno il Sol, ch'it nostro sole adorna  
Tali, e giuste formò voci diuine.

riua al bel Ticin tosto ritorna,  
Che tuo albergo ben sia quell'alma al fine,  
Ch'è d'un puro ARMELLIN vaga, & adorna.

M A-



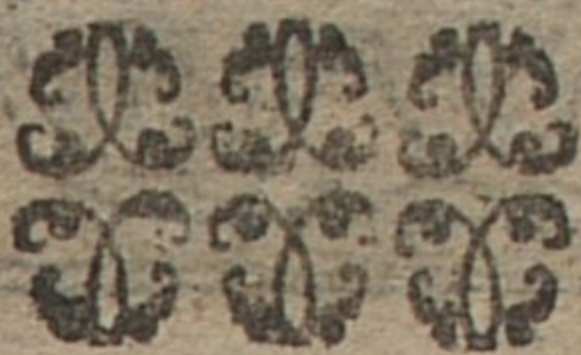
# MADRIGALE,

*Nel qual s' allude all' Insegna dell' Armellino  
di Casa Maženta.*

DEL SIG. GIROLAMO GIORGIO  
Allievo dell'Almo Collegio Borrom.



**P**ER la via delle leggi  
Poggia senza ritegno  
A dar legge ad altrui tuo chiaro ingegno;  
Quinci, felice pianta,  
L'animato Ticin te loda, e canta,  
E dice il tuo saper puro, e divino  
Senza macchia sia pur qual Armellino.



Del





DEL SIG. MASSIMILIANO

CALCO.

**D**al sciamè loro uscìro  
L'Api ingegnose, e belle  
Al pasto gir: e **LVDOVICO** udìro,  
Alla di lui leggiadra bocca intorno  
Col dolce bombolar fer suo soggiorno,  
Lui con tal industria faticorno,  
Ed opra tal, e bella in lui formorno,  
Che, qual Platon diuino,  
Col suo saper fà risonar Ticino.



Del



# DEL SIG. TRAIANO BOBBA

## CANZONE!

**S**oura l'humida sponda  
Del superbo Tirreno  
Mentre dal salso humor liquido il seno  
Il bel Tesin solcando  
Vago s'aggira, & erra  
Per la maritim'onda  
Ne matutini albori, all'hora quando  
Rosseggia l'ostro in mar, la rosa in terra,  
E tinta l'aria di color vermiglio  
D'emular vaga pare  
La terra in un co'l mare,  
Da sublime sospinto alto consiglio  
Già così profetò (l'udi Fileno)  
Proteo Pastor del tempestoso armento!  
Stava placido il mar, tacito il vento  
Ne pur s'udia il sospirar di fronda;  
Volanti augelli, e vaghi pesci immoto  
Fermaro in aria il vol, nell'onda il nuoto.

O mille



O mille volte, e mille  
(Dicea) puro, e sincero  
Secol felice, e fortunato impero  
Quando frà cavi chiostri  
Di Nettare, e di latte  
Correan l'onde tranquille  
Non anco rotte da spumanti rostri  
Ancor da sangue scelerato intatte  
All'hor tempraro cristalline fonti  
Della sete gl'ardori  
Con suoi gelati humori  
E de gl'ombrosi boscarecci monti  
Gradue giande altrui cibo si fero,  
E fur de corpi l'honorate spoglie  
Contesti fiori, e verdeggianti foglie  
Sparse tal'hor di rugiadosa stille.  
Parco di vitto, e di valor fecondo  
Fù d'or, d'argento, hor è di ferro il mondo.

Ma



Ma quante volte, e quante  
Più felice, & amica  
Bel Tesin tornerà l'etate antica?  
Quando frà le tue rive  
Di sue fatiche al fine  
Festoso, e trionfante  
Vittorioso il gran MAZENTA arrive,  
E corona d'allor gli adorni il crine  
Premio dell'opra, e di finita impresa.  
Tu, sua mercè, vedrai  
Cinta d'eterni rai  
Ne tuoi vaghi confini Astrea discesa,  
E vagheggiando la tua spiaggia aprica  
Lasciar le parti più serene, e belle,  
Ne far ritorno a riveder le stelle.  
Si poi vedrassi il ferro in vn'istante  
Mutando all'hor le sue sembianze farse  
In argento, e l'argento in or cangiarse.

Per



Per lui fia, che sormonte

Il tuo gran nome, e vuole

Dallo spuntar' al tramontar del Sole.

Fia che ti ceda, e assorga

La Tana, il Reno, e l'Istro

Hermo, Tago, e Oronte!

E per lui fia, ch'ad honorarti sorga

L'ampio, e famoso stagno di Caistro.

Tu l'opre sue con riverenza adora

Poiche adorar tu dei

Quell'opre, onde ti bei,

Onde il tuo nome tanto s'erge, e honora;

Onde il tuo corno altier, non come suole,

Forse auerrà, che di tant'acque abonde

Ch'oltre le ripe torreggianti innonde,

E del Pò l'acque insuperbito affronte,

Poi vincitor da gl'antri, e caue ondose

Versi in sua vece il mar l'orne famose;

Io de



To de liquidì campi  
Talbor ne scogli affiso,  
Mentre giacerà il mar muto, e conquiso,  
Dir tentarò col canto  
Sue magnanìme imprese:  
Come di gloria avampi  
Come di chiaro, & honorato vanto  
Ardan sue voglie generose accese.  
E se mai con virtuti altere, e noue  
Posto ne' sommi seggi  
Porrà fren, darà leggi  
Canterò, canterò l'illustri proue,  
E d'ambi forse fia l'honor diviso  
Quando me cinga sempiterno alloro,  
Lui diadema d'argento, e cerchio d'oro,  
Così diceua, e i matutini lampi  
Già fulminando lo ferian da tergo,  
Onde tuffossi nel ceruleo albergo.

Hor



Hor da Maestra man vergata in carte  
Canzon rimanti a Dio,  
Rimanti in pace, ed io  
Vò fra l'armi, e le trombe al fero Marte:  
Ma perche d'ambi sia pari la sorte;  
Io forse da pungente acuro cerro  
Nel tempo stesso, ò da nemico ferro  
Spento sarò, tu da mordace tarlo;  
Ecco già'l mondo, che t'appella, e dice:  
O di reo Genitor parto infelice.



Lu-





L V D O V I C I

M A Z E N T A E

A M P L I S S I M I C O L L E G I I

B O R R O M A E I A L V M N I,

*Ex Affidatorum Academia*

*Elegiacum Carmen*

Ad Alnum Collegium Borromæum.



*Insubriæ splendor, lux ô nitidissima nostræ*

*Temporis, æterno nomine digna coli.*

*Illustris sedes toto spectabilis Orbe,*

*Secula cui nullam prisca tulere parem;*

*Hic ubi centenis assurgunt tecta columnis.*

*Et spatiosa nimis atria longa patent.*

*In*



Ingeniosum opus, insigne, admirabile, clarum,  
Condidit artificis quod PELEGRINA manus  
Tantum alias inter celsum caput erigis ædes,  
Quantum humiles colles, Pelion, Ossa, preit.  
Maxima concelebrent alij domicilia, iactent  
Condita ab insigni magna theatra manu,  
Tectaq; nobilibus stupeant operosa columnis,  
Munitas arces, marmoreosq; lares.  
Elatas Cælo moles, Turresq; superbas  
Laudent tangentes sydera Pyramides  
Nec Teucris Illiacas arces, nec Pergama iactent;  
Quæ perhibent Diuum structa fuisse manu.  
Augusti cedat sedes excelsa Neronis  
Tarpæi sileant templa superba Iouis.  
Cæsarei quoq; concedat laus Amphitheatri  
Romani cedant regia tecta fori  
Cuncta hæc una domus generosa palatia vincit;  
Sedibus hæc aufert omnibus omne decus;  
Clarus ubi iuuenum cætus virtute refulget  
Sanguinis & morum nobilitate viget.  
Non hic desidiæ molles, non marcida luxu  
Orna; nec torquet perfida tela Venus

Non



Non torpor, non cura cutis, mollisue voluptas  
Immundum hic audet figere posse pedem;  
Non frigent Musæ, non torpet lenta iuuentus,  
Non virtus cæcis hic iacet in tenebris.  
Hic labor est requies: virtutis prælia, ludus:  
Otia sunt studijs invigilare suis  
Scilicet hic propriam sapientia Palladis arcem  
Extruxit, lances quo tulit alma Themis.  
Hic domus, hic magno requies gratissima Phœbo,  
Musarumq; sacri limina cæsa chori.  
Obstupeant cuncti, mirentur postera secla  
Hanc aedem, hæc nostræ tecta superba domus,  
Quæ iuuenum mentes facili moderatur habena,  
Excolit & claris dotibus ingenia:  
Temperat elatam sacrata lege iuventam  
Et Fræno frenat, & facit esse **HVMILEM**;  
O sælix sedes tantis decorata Patronis,  
Te **CAROLVS** servat, te **FEDERICVS** alit;  
Condit ille prior: regit, hic custodit, & ornat;  
Ille probè instituit: hic benè constituit.  
Amborum claram te gloria reddit utrimq;  
Protegit ille Polo: protegit iste Solo.

O Vi-



O VICTRIX INVICTA domus, clarissima terris,

Quas poterit grates Musa referre tibi?

Tu me Pieridum posuisti prima sub antris

Astree pandens templa sacrata Deæ

Tu me fovisti, donec mihi magnus Apollo

Imposuit capiti laurea ferta; VALE.





# SONETTO

DEL SIG. BONIFORTE

del Frate Dottore di leggi

Al Sig. LODOVICO Mazenta nel sog-  
gietto della sua Elegia.

**D**E più ingegnosi fabri, & architetti  
Vincon la nobil arte i tuoi lauori,  
Et de carmi latini i prischi honori  
Fan parer meno illustri i tuoi be' detti.

Che più ricco edificio a nostri aspetti  
Sanno formare i dotti tuoi colori,  
Che la longa fatica de migliori  
Fabri ch'ordiro quest'illustri tetti.

Ma che? più bel palagio i veggio espresso,  
O LODOVICO in te, che regia fa  
A Themide, & à Febo, di te stesso.

Ecco da questo albergo ogn'uno homai  
Gl'occhi riuolge, e tiene il guardo impresso  
Ne' marmi no', ma ne' tuoi lampi, e rai.



*D. BENEDECTI SOCIACI  
Ambrosiani Collegij Doctoris*

In stemma *LVDOVICI Mazentæ*  
Epigramma.

**Q**uadrupedum non vile decus, fera nescia labis,  
Quæ canum peius tangere morte times:  
Æmulus ecce tui lauro insignitur, & olim  
lura dabit populis integritatis amans.  
Hactenus errasti terris, mox auguror inter  
Aurea cum domino sydera sydus eris.

Madrigale del Sig. Girolamo Bossi.

**H**Ai da Temi, hai da Clio  
Con l'aurea cetra i libri, onde tu puoi  
Stimar, tener, *MAZENTA*, à i pregi tuoi  
Humil fregi, & honor  
E la toga, e gli allori,  
Che'l Tesin, ch'Elicona  
Per man del mio *BELLONI* hora ti dona:  
E ben sperar ti lice  
Al tuo dorso, al tuo crine ostro, e *Murice*.



Sonetto Del Sig.

ALLESSANDRO ASINARI,  
Allievo dell'Almo Collegio  
Borromeo.

**M**Entre si sface il core à' dolci accenti,  
Ch'escon da voi, quasi nouello Tracce,  
A lui sete simil, che in mezo face  
Con l'altre sfere in Cielo alti concenti.

E, se miro la fera, e gli ornamenti  
Di vostra insegna candida, e viuace,  
Stirpe, dico, è di lui, che'n guerra, e'n pace  
Regge con giusta man l'libere genti.

Quindi per vostra gloria, ond'hoggi altero  
A i mortali immortal togliete il pregio,  
LODOVICO la penna, e co'l pensiero.

Che già sembrate ( ancor ch'al volto egregio  
Hebe non pur vi sparga il fior primiero )  
Al canto vn Dio, vn Rege al nobil fregio.

Del





Del medesimo,

**H** Ora, che del Tesin l'altiera sponda  
Di letitia vi dona alti concenti  
Alla dolce armonia, a i dolci accenti,  
Gioisce l'aura, & si tranquilla l'onda.

Onde parmi mirar l'età seconda  
Di Numa, e di Quirino, ove fian spenti  
I rei costumi, e le maluagie ardenti  
Voglie, di cui nostra natura abonda,

Si che ben degno sei, che non' alloro  
Ti cinga il crine, o verdeggiante Mirto;  
Ma cerchio d'oro, o almen cerchio d'argento.

Pure non ti sdegnar, ch' à gentil spirto,  
Ch' in te riluce, & ch' io deuoto honoro,  
Maggior premio s'appresta, e non fia lento.